Il generale in cerca di appoggi mentre si prepara il voto sulla fiducia

La crisi del regime gollista confermata da pessimistici discorsi di De Gaulle

Il presidente rivela l'inconsistenza dei suoi piani per l'Algeria, affermando che la Francia vuole sempre detenere le posizioni chiave - A Parigi si teme una provocazione internazionale organizzata dagli oltranzisti contro la Tunisia e il Marocco - Verso un ennesimo cambiamento negli alti comandi in Algeria?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 21 — *De Gaulle ha finalmente spiegato che cosa intende per «Algeria algerina». Da destra e da sinistra gli si chiedeva di parlare chiaro, di uscire dal vago di una formula che voleva voler dire tutto o niente. A Gap, oggi pomeriggio, nel terzo discorso della prima giornata del viaggio presidenziale nelle regioni alpine, De Gaulle ha aperto lo spiraglio necessario e si è visto così che la formula «Algeria algerina» non vuol dire niente sotto il profilo dell'indipendenza.*

De Gaulle ha detto: «Il buon senso, la saggezza esigono che l'Algeria sia algerina e che decida essa stessa del suo destino, che essa si metta d'accordo con la Francia per ciò di cui ha bisogno: i soldi, la difesa, le scuole e, in gran parte, l'amministrazione... Gli estremismi non portano a niente. Non mi presterò a null'altro che a questo». Poco prima il generale aveva affermato: «Gli insorti vorrebbero essere riconosciuti a priori come governo algerino... Questo, io non lo farò mai».

I discorsi di De Gaulle riflettono ormai chiaramente le condizioni di impotenza del regime («il regime è moribondo» ha detto ieri Pflimlin alla riunione del gruppo MRP della Camera) ed in qualche passaggio rivelano anche una profonda depressione.

Per esempio, quando il generale arriva a parlare in questo modo: «Abbiamo esaurito il nostro secolo, ma abbiamo una bella gioventù. Siamo sempre più potenti, ma non siamo più i più potenti. E' finito il nostro turno. Eppure abbiamo ancora quello che ci occorre per essere noi stessi...», il senso delle frasi, se un senso v'è, è di un pessimismo insolito per il generale.

In tutte le allocuzioni di oggi, a Briançon, a Embrun e a Gap, De Gaulle ha costantemente toccato, con accenti di paura, il problema della «necessaria coesione nazionale». Si sentiva che la sua preoccupazione più profonda veniva dalle prospettive di complotti dell'estrema destra e dal risveglio delle sinistre, che agiscono oggi su un piano autonomo per la pace in Algeria: «I nostri compiti non potremo assolverli nella disperzione e nelle dispute... Smembrarci ancora, andarsene da una parte e dall'altra, sarebbe una grave colpa contro il paese».

A Embrun, il generale ha anche alluso apertamente all'eventualità di un nuovo referendum, per far convergere a favore del regime la protesta popolare: «Sono sicuro — egli ha detto — che il paese, il giorno in cui gli si domandasse di giudicare, giudicherebbe come si conviene...».

Il tono dei discorsi gollisti e altri sintomi di crisi che di giorno in giorno si addensano sulla Francia devono tuttavia essere valutati tenendo presente anche il quadro delle manovre che si delineano per puntellare il regime. Da un lato vi è l'atteggiamento di certi settori parlamentari che di colpo si sono fatti più prudenti. Ieri, in seno ai gruppi degli indipendenti e del MRP si è parlato apertamente della crisi del regime, mentre si discuterà dell'opportunità o meno di appoggiare la mozione di censura contro il governo, sulla forza atomica francese. Gli indipendenti hanno finito col decidere a larga maggioranza di appoggiare la mozione, anche a rischio di far cadere il governo. I deputati del MRP invece, hanno ripiegato: ha prevalso, tra di loro, la tesi di Pflimlin, secondo cui una mossa drastica contro il governo avrebbe favorito soltanto uno slittamento del potere verso l'estrema destra. L'atteggiamento del MRP sulla mozione di censura non è stato ancora fissato, ma si sa di certo che circa 25 deputati di questo partito sono decisi a votare comunque a favore della mozione di censura. Non saranno tuttavia sufficienti per dare ad essa la maggioranza dei suffragi. Così la diversità delle premesse da cui partivano le opposizioni ha finito col prevalere sulla convergenza.

D'altro lato, De Gaulle sembra essersi convinto che non è possibile, nella situazione attuale, rinviare fino a dicembre il rilancio di una «iniziativa di pace» per la Algeria. Egli pensa di riaprire i negoziati su due piani: discutere contemporaneamente ma separatamente (questa sarebbe la novità) con il GPRA e con le «altre tendenze» algerine. Parallelamente a ciò, il presidente della Repubblica progetterebbe anche un profondo rimaneggiamento (l'ennesimo) degli alti comandi militari in Algeria e pubbliche sanzioni contro i responsabili delle torture. Dopo di che, si presenterebbe in parlamento, dinanzi alle due camere riunite, ed esporrebbe il suo piano per l'Algeria (di cui oggi si possono vedere tutti i limiti).

Per essere un progetto elaborato con l'acqua alla gola, la sua portata appare fin da ora ben povera e inefficace. De Gaulle conta sulla mediazione degli «stati della comunità franco-africana», che dovrebbero portargli a Parigi Ferhat Abbas. Ma questa mediazione vale obiettivamente assai poco, dopo il sabotaggio francese per i contatti preliminari di Melun; mentre, al contrario, vale parecchio il successo ottenuto dalla missione di Ferhat Abbas a Pechino e a Mosca.

Nel frattempo, i gruppi oltranzisti lasceranno a De Gaulle tutto l'agio di riprendere l'iniziativa? O non stanno già preparando una provocazione internazionale, che rischia di buttar tutto all'aria? Bisogna sempre essere cauti e calcolare anche la possibilità che le provocazioni di questo genere siano artificiosamente stimolate da servizi segreti fedeli al governo, per ritorcerle poi contro gli stessi ultras. Questo forse è quanto è avvenuto nel gennaio scorso ad Algeri. Ma sta di fatto che a Parigi si comincia ad essere preoccupati per l'eventualità di un colpo di mano militare contro la Tunisia, del genere di quello di Sakiet del '58. L'organizzazione unitaria degli ultras d'Algeria sta diffondendo un manifestino, in cui si dice che il fronte dell'Algeria francese «sembra sonnecchiare, ma è uno di quei sonni che preparano le grandi operazioni»; e si aggiunge: «era necessario organizzarsi e rafforzarsi, prima di gettarsi nella battaglia. Adesso è cosa fatta». E oggi, in un comunicato, il FAF assume un tono ancora più preciso nella minaccia, richiamando «l'attenzione del popolo francese sui preparativi che persegue il FLN alle frontiere dell'Algeria...» e affermando che «la ribellione dispone, grazie al comunismo internazionale, di un armamento capace di causare perdite sensibili, alle nostre forze militari, armamento che può essere utilizzato solo grazie alla complicità del Marocco e della Tunisia».

Un colpo di mano può essere effettuato in 24 ore. Le sue conseguenze potrebbero poi durare ben più a lungo. A meno che non servano come pretesto per quel rimaneggiamento degli alti comandi che i giornali di qui dicono essere nei propositi del generale De Gaulle.

SAVERIO TUTINO

Deputati della Somalia giunti a Pechino

PECHINO, 21 — Su invito dell'Istituto popolare cinese per le relazioni con l'estero è giunta in aereo a Pechino una delegazione della Somalia, composta da Mohamud Gianago Givmale, segretario del Parlamento somalo, e dai deputati Dahir Nur Egal, Sugulle Mohammed Mohamud e Nur Mohammed Hussen Osman.

« L'America non vuole la pace »

Soldato americano chiede asilo in URSS

Il racconto di come è maturata la crisi, nella lettera del soldato alle « Isvestia »

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 21 — Un altro militare americano Bruce Frederick Davis di 24 anni, in servizio nelle forze armate statunitensi di stanza nella Germania occidentale, ha chiesto asilo politico all'Unione Sovietica denunciando la politica di preparazione bellica condotta dal governo di Washington.

In una lettera che le *Isvestia* pubblicano questa sera, Frederick Davis racconta di avere attraversato la frontiera tra le due Germanie la notte del 19 agosto di quest'anno, dopo quattro anni e nove mesi di servizio effettivo nell'esercito americano. «Sono nativo di Los Angeles, in California — scrive il giovane americano — e americani medi con istruzione universitaria sono i miei genitori. La mia decisione non è stata improvvisa ma è il risultato di una lunga e angosciosa meditazione».

Nel corso degli ultimi due anni, Frederick Davis ha cominciato a nutrire profondi dubbi «sulla sincerità dei dirigenti politici degli Stati Uniti per ciò che riguarda la loro intenzione di risolvere i problemi che fanno ostacolo alla distensione internazionale». Inoltre la lunga campagna psicologica della stampa americana per convincere l'opinione pubblica che l'Unione Sovietica preparava la terza guerra mondiale, sollevò nel giovane americano questa domanda: «E' possibile che l'Unione Sovietica, dopo aver tanto sofferto durante l'ultimo conflitto possa prepararne un altro, ancor più disastroso?».

«I voli degli aerei spia sull'Unione Sovietica — conclude la lettera —, il riarmo atomico della Germania occidentale, il fallimento della conferenza al vertice di Parigi, hanno distrutto le mie speranze di semplice americano che vuole, che aspira alla pace. Per questo, dopo profonde riflessioni, ho deciso di rinunciare alla cittadinanza americana e di chiedere asilo politico all'Unione Sovietica. Vorrei che la mia domanda fosse accolta per poter continuare gli studi, vivere e lavorare tra gli uomini sovietici».

A. P.

Marcia anti-H di 2000 manifestanti in Danimarca

HOLBAEK (Danimarca), 21. — Circa duemila dimostranti di sei paesi hanno iniziato questa mattina una marcia di 70 chilometri su Copenaghen, per invitare il governo a non permettere l'entrata di armi atomiche in Danimarca. La marcia alla quale partecipano pacifisti, neutralisti e socialisti, terminerà domenica di fronte al municipio della capitale.

La maggioranza degli aderenti alla manifestazione, organizzata dallo scrittore Carl Scharnberg, sono danesi. Si accompagnano ad essi gruppi di svedesi, finlandesi, islandesi, norvegesi, tedeschi e inglesi. Sui cartelli dei dimostranti si legge: «Una bomba H può demolire Copenaghen», «No alla bomba atomica» e «Chi tace è corresponsabile».

La marcia anti-atomica ha l'appoggio pubblico di un gran numero di intellettuali e dirigenti sindacali di sinistra. Uno dei promotori dell'iniziativa è lo scrittore danese H. C. Branner, il quale ha dichiarato che l'idea è venuta agli organizzatori dopo il successo ottenuto da manifestazioni simili in Inghilterra.

La conferenza di Nenni

(Continuazione dalla 1. pag.)

ma, liquidando gli equivoci centristi e togliendo voti e potere alla Democrazia cristiana.

Questa posizione — ha aggiunto Nenni — vale al PSI attacchi da destra, dal centro e da sinistra, forse proprio perchè muove dal proposito dell'utilizzazione democratica di tutte le forze di rinnovamento, quelle del lavoro, quelle democristiane e quelle della cultura. E il segretario del PSI ha concluso polemizzando con Saragat che, con la scissione di Palazzo Barberini, ha tolto al partito socialista la posizione di primo partito operaio italiano che esso aveva nel 1946.

IL DIBATTITO Aperta la vera e propria conferenza stampa, si è verificato un episodio che ha notevolmente rallentato il ritmo del dibattito e, per dirla con le parole dell'agenzia *Italia*, «ha sciupato» la vivacità della trasmissione. Protagonista dell'episodio è stato anche questa volta, manco a dirlo, quello stesso redattore della *Giustizia*, Mangione, il cui operato scorretto è attualmente sottoposto al giudizio dei probiviri della stampa. E' accaduto che, sempre con le parole dell'agenzia citata, il Mangione, per formulare la propria domanda «ha parlato per circa quattro minuti, infastidendo l'assemblea dei rappresentanti della stampa. I giornalisti hanno cominciato a rumoreggiare. Nenni ha avuto gesti di impazienza, e Granzotto ha sollecitato tre volte il redattore della *Giustizia* a concludere», ricordandogli che «la conferenza stampa la fa il segretario del partito ospite, e non si fa dai banchi della stampa».

Prima di dare la parola a Mangione, Granzotto aveva anche comunicato di aver ricevuto dallo stesso redattore della *Giustizia* una lettera in cui costui pretendeva di precisare le circostanze in cui Togliatti avrebbe fatto inesistenti osservazioni critiche nei riguardi del nostro giornale, e che già il compagno Togliatti ha definito totalmente inventate. Granzotto non ha letto tuttavia la lettera di Mangione, così come si è limitato a comunicare di aver ricevuto una lettera di precisazione della *Voce Repubblicana*, a proposito di una citazione non corretta di un suo testo fatta dal liberale Disnan, in una precedente conferenza stampa.

Iniziata finalmente la vera e propria conferenza stampa, dopo la parentesi epistolare e il comizio di Mangione, il compagno Pintor, vice-direttore del nostro giornale, ha chiesto al compagno Nenni: «I socialisti e i comunisti si presentano uniti, o con prospettive unitarie, in migliaia di comuni piccoli e grandi, ciò che evidentemente non piace affatto a tutte le forze conservatrici, interessate a dividere la sinistra. Questo è positivo, anche se mi è sembrato che il compagno Nenni, nella sua esposizione, abbia attenuato il valore politico di questa unità, invece di considerarla come una leva per ulteriori avanzate. Ora, vorrei sapere questo dal compagno Nenni: se il PSI e il PCI otterranno la maggioranza in quei grandi comuni come Firenze, Genova, Venezia e molti altri, dove questa maggioranza può essere ottenuta conquistando solo due o tre seggi, quale linea adotterà il PSI? Favorirà cioè anche in queste città la formazione di giunte di sinistra col PCI, aperte a tutte le forze democratiche antifasciste, oppure si orienterà verso altre soluzioni? E fin da ora, quale è la prospettiva che il PSI indica all'elettorato popolare?».

Nenni ha risposto: «Il PSI allo stato attuale delle cose è convinto che le elezioni creeranno situazioni nuove in diecine e centinaia di comuni. E' perciò logico che si riservi di esaminare queste situazioni nel quadro dei risultati generali, e con riferimento alle nuove prospettive che si potranno aprire sul piano nazionale. E' in base quindi ai criteri che scaturiranno da un confronto fra i partiti e fra le situazioni che il partito prenderà le sue definitive decisioni». Come si vede, il compagno Nenni ha dato alla domanda posta da Pintor una risposta che rinvia a dopo le elezioni la scelta politica su una delle questioni di fondo oggi sul tappeto.

Pastore del *Giorno*, ha chiesto a Nenni perchè il PSI, confermando le alleanze con i comunisti, ha affermato di non avere altre alternative. Non vi erano alternative, ha risposto Nenni, sul terreno dell'esperienza, dal momento che tutte le nostre offerte di collaborazione con la DC il PSDI e il PRI in varie città, dopo le elezioni del 1956, sono state respinte, e là dove è stato fatto un esperimento, come a Venezia o ad Agrigento, esso è fallito per le pressioni dell'episcopato, dell'Azione cattolica e dei Comitati civici.

Al rappresentante del *Secolo*, il giornale neo-fascista, il quale aveva fatto una domanda provocatoria sui fatti di Genova, Nenni ha replicato ricordando che il motivo fondamentale degli avvenimenti di quei giorni fu l'insurrezione della coscienza nazionale e antifascista, non tanto contro il congresso del MSI, ma soprattutto contro il tentativo del governo democristiano di inserire il MSI nell'ambito delle forze politiche dirigenti del Paese. Se si fosse trattato solo di una prova di forza tra le coscienze antifasciste e i fascisti, non ci sarebbero voluti venti anni ma pochi minuti per regolare la faccenda.

Longo, del *Giornale d'Italia* ha chiesto se «7 milioni di comunisti in Italia e la presenza minacciosa dell'Unione Sovietica non smentissero le affermazioni di Nenni sulla non pericolosità dei comunisti». Nenni ha risposto giustamente ricordando che nel 1943, '44 e '45 «il PCI ha giuocato la carta del ristabilimento della convivenza democratica, andando al di là delle stesse posizioni del PSI che voleva affrontare immediatamente il problema repubblicano. Questa è la risposta della storia, tutto il resto è ipotesi».

Cavalli, del *Secolo XIX* ha infine domandato a Nenni se il PSI ritiene indispensabile, per un accordo con la DC, la mediazione del PSDI. «Personalmente, non la ritengo affatto indispensabile». Ed a questa affermazione Nenni ne ha voluto aggiungere un'altra, riguardante il nostro partito, che esulava completamente dai limiti della domanda posta dal giornalista: «D'altra parte — ha infatti continuato Nenni — non ritengo giusto asserire che noi poniamo come condizione di un accordo con la DC che un analogo accordo ci sia con il Partito comunista. Il carattere della nostra autonomia sta in questo; che rivendichiamo per noi la possibilità di prendere le decisioni che riteniamo più giuste».

Si è conclusa così la conferenza stampa di Nenni. Lunedì sera sarà alla televisione il vice-presidente del Consiglio Piccioni.

LA SINISTRA SOCIALISTA I compagni socialisti Licata, Caccamo, Cristiani, Nicola Lombardi, Cinti, Maffioletti, Moronesi, Amaduzzi, Bigiaretti, Pianigiani, Cavalieri e Buschi, rappresentanti della sinistra socialista romana che hanno ritirato la loro candidatura alle elezioni in seguito alla esclusione del compagno Lizzadri, hanno spiegato in una loro circolare diretta ai membri del CD della Federazione e dei comitati direttivi delle sezioni e dei Nuclei aziendali socialisti le ragioni del loro atteggiamento. La circolare è firmata da altri 11 esponenti della sinistra romana.

La decisione dell'esecutivo della Federazione è definita nella circolare arbitraria e contrastante con i criteri indicativi per la scelta dei candidati, criteri approvati dal Comitato centrale del partito. Il Comitato centrale negava, infatti, una esclusione per principio dei parlamentari dalle liste, come dimostrano gli esempi di Vigorelli, Greppi e Mazzali a Milano e di altri parlamentari a Firenze, Genova, Rieti, Torino e altre città. Non si può non considerare un grave errore — dice quindi il documento — privare il partito di un suo popolare e tradizionale esponente come l'on. Lizzadri, proprio mentre delle liste elettorali venivano a far parte i radicali con alla testa un loro qualificato e noto dirigente nazionale.

Il documento conclude affermando che nonostante l'episodio «di una gravità senza precedenti» tutti i membri della corrente di sinistra si sono messi a completa disposizione della Federazione per contribuire al buon esito della campagna elettorale.

Sul terreno dell'attualità politica è da registrare una nota dell'agenzia *Argo*, che riflette di solito il pensiero della sinistra socialista, a proposito della conferenza-stampa televisiva di Saragat. La convinzione del segretario del PSDI che il PSI finirà per allinearsi sulle posizioni della socialdemocrazia «non potrà trovare alcun conforto nell'avvenire, di qualsiasi natura possa essere l'elemento di speranza sul quale si basa l'on. Saragat. E' da notare — prosegue l'agenzia — che taluni recenti atteggiamenti del PSI hanno finito con l'offrirgli lo spazio per posizioni di questo tipo; ma il tessuto unitario del nostro Paese e della politica popolare perseguita per anni dal PSI sono più forti di ogni velleità intesa a dislocare il socialismo sul fallimentare piano riformista». Grave viene infine considerata l'affermazione di Saragat circa l'inesistenza, allo stato attuale, di condizioni per una svolta a sinistra della poliitca italiana. «Ciò equivale a fare il gioco di tutti i filocentristi, se non a prepararsi addirittura ad evoluzioni ancor più neocentriste subito dopo le prossime elezioni amministrative».

Un'avvisaglia di questo tipo può essere considerata la voce molto consistente circa una candidatura di un socialdemocratico (Tremelloni o Ivan Matteo Lombardo) come delegato italiano al MEC, dopo la nomina di Petrilli all'IRI. La candidatura socialdemocratica viene messa in relazione all'accordo per la formazione del governo Fanfani, che ha fruttato al PLI la nomina di Martino all'ONU. E' una sintomatica distribuzione di posti, vista nel quadro dell'attuale maggioranza centrista.

Gronchi riceve i costruttori di Kariba

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al palazzo del Quirinale i titolari, i dirigenti, ed i tecnici delle quattro imprese costruttrici della diga sul Kariba.

Importante conferenza stampa del leader indiano dopo l'Assemblea dell'ONU

Nehru appoggia le posizioni dell'URSS per un disarmo totale e a breve scadenza

Il primo ministro dell'India polemizza con Macmillan sulla questione dei controlli

NUOVA DELHI, 21. — Decisiva importanza del disarmo, necessità che esso venga attuato totalmente e con urgenza, appoggio alle proposte di Krusciov per la convocazione, per il prossimo marzo, di un'Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite, necessità che il mondo afro-asiatico sia rappresentato al Consiglio di Sicurezza (attualmente esso è «presente» solo con il fantoccio Cian): questi i punti essenziali della importantissima conferenza stampa che il primo ministro indiano Nehru ha tenuto oggi a Nuova Delhi.

Lo statista indiano ha esordito dicendosi preoccupato per i pericoli di guerra che gravano oggi sul mondo: la guerra non è imminente — ha detto Nehru — ma il pericolo di essa è troppo grande per essere preso alla leggera. Di qui il *leader* asiatico è partito per sottolineare l'importanza e l'urgenza del disarmo. Egli ha appoggiato pienamente la tesi sovietica per la quale il disarmo, per essere reale ed efficace, deve essere totale; e analogo appoggio ha dato alla posizione sovietica per l'urgenza dell'attuazione delle misure di disarmo. «Il processo che dovrà portare al disarmo — ha detto Nehru — deve essere il più rapido possibile, non dovrebbe cioè avere luogo in un periodo superiore ai quattro anni. Perchè più si ritarda — egli ha spiegato — più ci si arma di bombe atomiche e più difficile diviene il problema dei controlli». A questo proposito Nehru ha detto che i controlli non devono sostituirsi al disarmo, bensì procedere puntualmente con le misure di esso. In polemica con Macmillan, ha dichiarato che le proposte inglesi per i controlli sono «utili» ma «non vanno molto in là», cioè non fanno progredire la causa del disarmo.

Il primo ministro indiano ha successivamente affrontato altri argomenti. La presente composizione del Consiglio di Sicurezza non è adeguata al peso che il mondo afro-asiatico ha oggi nel mondo: egli ha quindi sostenuto che l'organismo internazionale deve essere aperto ad altre nazioni asiatiche, non solo alla rappresentanza di Formosa. Egli d'altro canto ha dichiarato di non ritenere attuabile l'altra proposta di Krusciov circa la sostituzione dell'attuale segretario generale dell'ONU con una segreteria collegiale di tre persone.

Infine, il *premier* indiano ha condannato l'operato del col. Mobutu nel Congo e ha dichiarato che la lotta del popolo algerino non potrà finire che con l'accesso dell'Algeria all'indipendenza. Ancora una volta egli ha denunciato la situazione di discriminazione civile, sociale e politica esistente nel Sud Africa.

Italia e Cecoslovacchia intensificheranno gli scambi

PRAGA, 21. — Nel corso di un colloquio fra il ministro d'Italia, Enrico Aillaud, e il ministro della cultura, Frantisek Kahuda, sono state esaminate le possibilità per un allargamento dei rapporti culturali tra l'Italia e la Cecoslovacchia.

In proposito sono state esaminate le possibilità di scambi culturali nel campo delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e delle mostre del libro.

Il ministro d'Italia ha informato il ministro della cultura cecoslovacco di alcune iniziative che si spera potranno arrivare a felice conclusione.

All'O.N.U. Italia e Austria invitate a trattative bilaterali sull'Alto Adige

NEW YORK, 21 — Limitato stamane a solo quattro interventi, il dibattito in seno al comitato politico speciale sulla questione alto-atesina non ha registrato elementi sostanzialmente diversi da quelli dei giorni scorsi.

Il delegato boliviano, Luis Iturralde Chinel ha rilevato che «i trattati bilaterali ed internazionali conclusi hanno definito tanto la questione territoriale quanto quella dello *status* delle minoranze di lingua tedesca» e che, pertanto, la disputa si cristallizza sull'applicazione degli accordi De Gasperi - Gruber. L'Assemblea potrebbe occuparsi della questione, ma i negoziati diretti o il ricorso alla Corte dell'Aja, sono preferibili nell'interesse di una soluzione della vertenza.

L'ambasciatore britannico, Harold Beeley, ha detto che l'ONU «non è in grado di giudicare delle lagnanze austriache circa la mancata osservanza degli accordi De Gasperi - Gruber» e che «la sede competente per un giudizio del genere è la Corte dell'Aja».

«La risoluzione austriaca sollecita negoziati diretti tra i due paesi e questi negoziati noi vedremmo certamente con favore», ha continuato Beeley, il quale ha espresso tuttavia il dubbio che la risoluzione austriaca si proponga di «ignorare» o «scavalcare» gli accordi esistenti. «Io non posso credere — ha detto Beeley — che non sia possibile trovare una soluzione della vertenza nell'ambito degli accordi, grazie alla quale le minoranze di lingua tedesca verrebbero a fungere come elemento di unione tra Italia ed Austria».

Il delegato liberiano, Johnson, che ha parlato subito dopo, ha proposto, partendo dall'opposta premessa che il problema è politico e non giuridico, la creazione di una commissione dell'ONU che assista i due paesi per trovare una soluzione definitiva al problema. Se una delle parti rifiutasse di accettare la commissione dell'ONU, il problema dovrebbe essere portato alla Corte dell'Aja.

Anche per il delegato cubano Manuel Bisbe, ultimo oratore della seduta, il problema è politico e non giuridico. Esso è «politico fin dalla sua origine — ha affermato Bisbe — in quanto l'Austria era stata dalla parte dei perdenti alla fine della prima guerra mondiale e l'Italia dalla parte dei vincitori. Il trattato di pace ha tracciato confini che non erano consoni con i quattordici punti di Wilson e creando una permanente minoranza austriaca in Italia ha determinato un conflitto. Per sanarlo sono stati conclusi gli accordi De Gasperi - Gruber, ma questi hanno, a loro volta, originato una controversia».

Il delegato cubano ha detto che portare la questione alla Corte dell'Aja sarebbe un modo di evaderla: l'Assemblea dovrebbe almeno riconoscere l'esistenza della controversia ed invocare una continuazione dei negoziati bilaterali. «In ogni caso — ha concluso l'oratore — sarebbe un grave errore non sostenere un qualche genere di risoluzione».

Si è dimesso il governo austriaco

VIENNA, 21 — Il governo austriaco si è dimesso questa sera, in seguito ai contrasti — è questa la versione ufficiale — insorti fra i due partiti della coalizione governativa, cattolico e socialdemocratico, sul bilancio del prossimo anno. La crisi si è manifestata dopo una settimana di sterili conversazioni fra gli esponenti dei due partiti. Pare che il disaccordo più grave avesse per oggetto l'aumento delle pensioni proposto dai socialdemocratici e osteggiato dai clericali.

Circolano anche voci che un altro motivo della crisi governativa sia da ricercarsi nell'andamento del dibattito all'ONU sulla questione dell'Alto Adige, dove la posizione assunta dal governo di Vienna ha condotto ad una serie di interventi che respingono la risoluzione austriaca.

La solidarietà della CGIL con i minatori del Borinage

La segreteria della CGIL ha inviato alla Federazione generale dei lavoratori belgi — la FGTB — e al Sindacato minatori ad essa aderente un telegramma nel quale esprime la calorosa solidarietà di tutta l'organizzazione per la lotta in corso nel Borinage contro l'ulteriore chiusura di miniere.

L'imperialismo americano continua a mobilitare le sue forze

Rinforzi di «marines» a Cuba Si prepara l'attacco per ottobre?

Forze d'invasione pronte in Florida e nel Guatemala, dove la folla manifesta contro l'ambasciata americana - Guevara: «L'embargo deciso a Washington è il più grave attacco mossoci finora»

L'AVANA, 21 — L'eventualità di un attacco americano a Cuba a brevissima scadenza — forse entro la fine del mese, prima delle elezioni presidenziali — è stata prospettata concretamente oggi all'Avana, sulla base di notizie provenienti dagli stessi Stati Uniti, dall'Honduras e dal Guatemala. In Florida e nel Guatemala, afferma un dispaccio di *Prensa latina*, i preparativi per un'invasione sono in una fase molto avanzata.

Il nucleo della forza d'invasione, riferisce l'agenzia, è costituito da sostenitori del deposto dittatore Fulgencio Batista e da novanta aerei e mezzi da sbarco americani. Trenta aerei da trasporto sono giunti in questi giorni dagli Stati Uniti in varie basi del Guatemala, in preparazione dell'attacco, il quale avrebbe inizio con un massiccio bombardamento aereo dell'Avana. Tanto il Guatemala quanto la Florida sono divenuti notoriamente, dopo la vittoria della rivoluzione cubana, il quartier generale dei transfughi fascisti e la base di un'intensa attività controrivoluzionaria.

A queste notizie fanno riscontro le dichiarazioni rilasciate a Norfolk, in Virginia, dal gen. David Shoup, comandante del corpo americano dei *marines*, il quale ha riferito che gli effettivi di stanza a Guantanamo, nella base navale che gli Stati Uniti hanno tuttora in affitto a Cuba, sono stati rafforzati. Il generale si è rifiutato di precisare l'entità del contingente, limitandosi a dire che si tratta di «un numero sufficiente di uomini».

All'indomani del blocco economico decretato a Washington e del richiamo dell'ambasciatore all'Avana, Philip Bonsal, queste notizie hanno avuto vasta risonanza all'Avana e nelle altre capitali latino-americane, sollevando tra l'opinione pubblica vivissima indignazione. Ieri sera, a Città del Guatemala, una folla di studenti e di cittadini ha manifestato dinanzi all'ambasciata degli Stati Uniti al grido di «Cuba sì, yankees no» e di «Fuori gli imperialisti dal Guatemala». La polizia ha sparato in aria per disperderla.

Il comandante Ernesto («Chè») Guevara, presidente della Banca nazionale cubana, ha fatto riferimento a queste notizie in una dichiarazione fatta oggi alla TV, prima della sua partenza per Mosca, dove si reca per trattative commerciali. Guevara ha detto che le misure decise nei giorni scorsi a Washington sono «l'attacco più forte effettuato dall'imperialismo contro Cuba» e sembrano preludere «ad una aggressione militare finanziata dagli Stati Uniti».

Guevara ha detto che le difficoltà provocate dal blocco economico — ivi compresa la rarefazione di alcuni prodotti e la paralisi di alcune industrie — sono gravi ma saranno superate grazie all'aiuto dell'URSS e degli altri paesi amici.

Il *leader* cubano ha parlato del suo prossimo viaggio nell'URSS e nei paesi socialisti, affermando che la sua missione è quella di fissare le importazioni e le esportazioni di Cuba con il mondo socialista per il 1961. Il commercio con i paesi socialisti, ha aggiunto, potrà essere effettuato senza dollari, ciò che è particolarmente vantaggioso per Cuba, dato che le sue riserve sono state duramente colpite dal saccheggio dell'imperialismo e dei suoi agenti cubani.

Guevara ha annunciato anche che l'Unione Sovietica invierà circa 200 tecnici a Cuba nel prossimo anno per far funzionare le industrie americane nazionalizzate nell'isola.

A Caracas questa sera ha avuto luogo una manifestazione popolare di appoggio al regime cubano, e contro le violazioni della legalità da parte della polizia di Betancourt la quale ha operato decine di arresti fra gli esponenti di sinistra. Fra gli arrestati si trovano tre redattori del giornale *Izquierda*.

Continua la febbre dell'oro

JOHANNESBURG — Un aspetto della Borsa di Johannesburg, una delle più autorevoli e «sensibili» per le transazioni sull'oro durante le contrattazioni avvenute ieri mattina. Scene frenetiche hanno caratterizzato la vendita e l'acquisto durante tutta la mattinata. La «febbre dell'oro» è ancora alta dopo i clamorosi aumenti verificatisi ieri alla Borsa di Londra. Il prezzo dell'oro è sceso in giornata in modo alquanto sensibile ma è rimasto pur sempre al di sopra del prezzo ufficiale pari a 35 dollari per oncia, vale a dire circa 700 lire al grammo (Telefoto)

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim 2 330 RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 140; Necrologia L. 130; Finanziaria Barene L. 400; Legali L. 300

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma